86 m 18

ANTONIO VALERI
(Carletta)

DI

Francesc'Antonio Avelloni

DETTO " IL POETINO "

ROMA
TIP. DELL'UNIONE COOPERATIVA EDITRICE
Via di Porta Salaria, 23-A

1894

ANTONIO VALERI
(Carletta)

DI

Francesc'Antonio Avelloni

DETTO " IL POETINO "

ROMA
TIP. DELL'UNIONE COOPERATIVA EDITRICE
Via di Porta Salaria, 23-A

1894

A

BENEDETTO CROCE

La sera del 2 febbraio scorso, al *Valle*, per serata d'onore di Ermete Novelli e Claudio Leigheb, venne rappresentato: *Il Barbiere di Gheldria*, una delle più belle commedie di Avelloni, e l'unica rimasta ancora in repertorio. Un ricordo del povero *Poetino*, ormai del tutto dimenticato, mi è sembrato, quindi, opportuno.

In un mattino d'autunno del 1775 un giovinotto, non ancora ventenne, si presentava al vecchio glorioso capocomico Girolamo Medebach, e rispettoso' timido, gli offeriva uno scartafaccio — una tragedia — sul cui frontespizio era questo titolo: *Tamerlana.*

Volgeano tristi giorni, allora, pel Medebach. I coniugi Battaglia lo aveano abbandonato, gli avean rapito il *San Giovan Grisostomo,* ed egli, il fortunoso direttore del goldoniano *Sant'Angelo,* s'era ridotto con pochi e secondarî comici — il più illustre dei quali era il vicentino Girolamo Brandi-Carcano, *padre* e *tiranno* — a recitare al *San Cassiano* il repertorio del Chiari e le pessime traduzioni di Elisabetta Caminer. Nè le carnevalesche stagioni teatrali eran più quelle d'un

tempo. La chiusura del *Ridotto,* accaduta l'anno avanti, avea reso i veneziani — dice l'avventuriere Goudar — *tristes comme des bonnets de nuit:* e carnevale e teatri risentirono aspramente e bruscamente il contraccolpo di quella tristezza.

La novità non andava disprezzata; e Girolamo Medebach o per amor di questa soltanto o perchè realmente col fiuto dell'uomo pratico presentisse il successo, accettò il copione del giovinotto, lo fece rappresentare, e *Tamerlana* ottenne un esito, per quei tempi, felicissimo: se ne fecero nove repliche!

* * *

Francesc' Antonio Avelloni — il giovinotto — era nato a Venezia nel 1756 dal conte Casimiro, napoletano, e da Angiola Olivati, veneziana. Era entrato novizio, dall'età di quasi sei anni, in un collegio di Gesuiti: era rimasto dodici anni circa fra quelle mura; e avrebbe vestito l' abito di quei Padri se, fortunatamente, in quello stesso anno la famosa Congregazione non fosse stata soppressa.

Rientrato in casa, Francesco non trovò più i genitori: eran morti! I due suoi fratelli, uno dei quali, certamente, a lui minore di età, lo accolsero amorevolmente, lo strinsero al cuore, lo baciarono... ma non seppero, forse, neanche per quel giorno sfamarlo. E il povero Francesco si trovò costretto, d' un subito, a provvedere alla sussistenza propria se non pure a quella dei fratelli, della sorte dei quali si sa poco o nulla: uno di essi vestì l' abito di sacerdote secolare, ed era ancor vivo nel 1821: l'altro, Giuseppe, nato nel giugno del 1761, ebbe moglie e figli, fu accademico di Venezia, di Zara e di Rovigo, pubblicò due poemetti: *Padova riacqui-*

stata e *Isabella Rovignana*, scrisse la vita del pittore Pier Antonio Novelli, e morì ai 16 aprile del 1817.

Avelloni distribuì così il suo lavoro: al mattino serviva da coadiutore al magistrato dell'*Auditor Vecchio:* alla sera esercitava pratica forense, qual giovine di studio del patrocinatore Casotto. Nelle ore d'ozio, poi, o tratteggiava a penna, dal grande al piccolo, opere di pittori classici, o vagabondava per le strade di Venezia, parlando spesso da sé e analogamente gestendo. Talvolta adocchiava al balcone qualche giovinetta, e allora si distraeva: davasi subito a passeggiare su e giù per la strada finché la ragazza non comprendeva lo spirito di quei passi: quindi un saluto, una ritirata a passo franco, varie voltatine di testa, e un ultimo inchino... Quella mimica significava: a stasera!

Stabilita in tal modo l'occupazione della serata, egli ritornava a' suoi pensieri, e quando credeva di poter estenderli in iscritto, si ritirava sotto ai chiostri del più vicino convento, provveduto di quaderno e d'uno scolaresco calamaio...

* * *

Francesco avea un compagno in quelle sue divagazioni serali: un compagno più giovane di tre anni, robusto, risoluto, vivace, e che studiava legge, proprio allora, nell'Università di Padova. Dico Alessandro Zanchi, il futuro valente paleografo e poeta dialettale, e autor comico anche lui, più tardi, per contatto di amicizia se non per genio. [1]

[1] Scrisse, difatti, più di cento rappresentazioni: 58 tradotte e ridotte dal francese e dallo spagnuolo, 9 di autori italiani ridotte a più semplice sceneggiatura, e 38 originali, compresi 7 drammi per musica.

I due giovinotti davansi appuntamento ogni sera nella farmacia al segno del Cagnoletto d'oro al ponte de' Meloni, in contrada di Sant' Apollinare. Avelloni narrava in due parole all'amico le sue scoperte del giorno, e conducealo rapido per istrade lontane e remote verso la sospirata abitazione.

In quei tempi a Venezia si faceva ancora all'amore dalla strada: né era facile l'accesso nelle case se prima il giovine non rendea palese il suo stato, le sue tendenze, se non facea precedere in iscritto la promessa di matrimonio. Quindi, la salutata giovinetta, presaga che il girandolone del giorno sarebbe ricomparso la sera, non tardava a presentarsi al balcone e a intavolar discorso con lo spasimante. Spesso, anzi, una parente di lei o un'amica vicina s'assumeva il grazioso incarico di trattener lo Zanchi, e permettea così al nostro Francesco e alla sua gentile di cinguettare separatamente. I discorsi erano onestissimi e, naturalmente, dopo alcune sere le ragazze già sviluppavano dei superbi progetti matrimoniali... Ma sì! aveano altro pel capo messer Francesco e messer Alessandro, due spiantatelli completi! E allora le giovinette, offese, talvolta gentilmente, talvolta sgarbatamente, li licenziavano, ed essi, senza affliggersene tanto, accettavano volentieri la loro sorte. Avelloni il giorno dopo avrebbe scovato una nuova... occupazione!

* * *

— Che dire? — esclama a questo punto lo Zanchi in una lettera a Antonio Bazzarini [1] — abbiamo avuto più di venti di tali licenziamenti! Né mai ci

[1] V. *Giornale teatrale* dello *Scelto teatro inedito italiano, tedesco e francese,* vol. XIX - fasc. XXXVIII, pag. 233 - Venezia, 1821.

accaddero sinistri quando siamo stati uniti: una sera soltanto, mentre io mi stava in Padova a quegli studi, il povero Avelloni sulla fondamenta detta dell'Agnello in contrada di San Cassiano, essendo sotto alle finestre di una giovinetta che seco lui favellava, fu fatto correre a gambe un lungo tratto di strada, accompagnato da qualche sassata, che per buona fortuna non ebbe a coglierlo. —

In quel tempo Avelloni scrisse le sue due prime produzioni teatrali, inizio felice d'una fecondità, in seguito, miracolosa: due tragedie. E pensò trarne profitto dai comici. La prima, intitolata *Zelina,* fu rifiutata: la seconda, come ho narrato, fu accettata dalla compagnia Medebach e pagata pochissime monete.

Ma era sempre un guadagno. E Avelloni circa un anno dopo compose una terza tragedia: *Amasi,* e la consegnò stavolta, forse perché speranzoso di maggior mercede, alla compagnia Battaglia, che recitava allora al *San Giovan Grisostomo.* Questa compagnia, formatasi l'anno avanti mediante la fusione parziale di due altre compagnie: quella di Girolamo Medebach e quella di Vincenzo Bugani, in quel 1776 era così composta: — Gaetano Fiorio e Tommaso Grandi, *primi attori a vicenda;* Giuseppe Majani, *primo innamorato;* Cesare D'Arbes, *pantalone;* Carlo Battaglia, *parti caricate;* Giuseppe Marliani, *tiranno* e *brighella;* Vincenzo Bugani, *traccagnino;* Gaspare Mazzocchi, *parti generiche.* — Maria Maddalena Torti-Battaglia, *prima donna tragica;* Giustina Fazzi-Cavalieri, *prima donna comica;* Antonia D'Arbes-Grandi, *seconda donna;* Giuseppa Battaglia, *prima innamorata;* Maddalena Raffi-Marliani, *corallina.* La famiglia Battaglia, i coniugi Marliani, il Fiorio, *Majanino,* e il Mazzocchi erano i provenienti dalla compagnia Medebach: la famiglia D'Arbes-Grandi, la

Cavalieri, e il Bugani appartenevano al gruppo della disciolta compagnia di quest' ultimo. Suggeritore della *troupe* era un romano: Carlo Fidanza, uomo cólto, di pronto ingegno e poeta.

* * *

Amasi ebbe la sorte identica di *Tamerlana:* molte repliche, ma pochi quattrini. E Avelloni, momentaneamente, si scoraggiò: lungo gli altri due anni circa che rimase in Venezia non si curò più oltre di coglier lauri nei campi di Melpomene.

E poi ci fu un'altra ragione. Tutti i biografi del nostro autore assicurano che Francesco si partì di Venezia perché rimasto orfano e lottante con la miseria. In parte può esser vero, ma la principal ragione di sua partenza dee ricercarsi solo in un fatale aneddoto d'amore, di cui fu vittima. Egli che di Amore ridevasi, fu ferito dal biondo dio acutissimamente. Perdette la testa, abbandonò gli amici e perfino lo Zanchi, prese a vivere per lei, unicamente per lei, sempre vicino a lei: la sventurata figlia di un padre che per delitto di Stato aveva subìto il bando capitale. E fu felice per vario tempo con la giovinetta. Ma Avelloni era povero, e la donna, per quanto ami, se non trova un marito, vuole un amante ricco. E così accadde anche allora.

Mentre il misero Francesco sgobbava da mane a sera per lei, e con l' immagine di lei sempre fissa nell'animo sospiroso, ella coltivavasi di nascosto l'amicizia d'uno de' più celebri avvocati del veneto Foro, e insieme a costui si divertiva a tarda sera, sotto spoglie virili e servita di gondola, con passeggi e con cene. Avelloni scoprì la tresca: amava e perdonò. Ma, accortosi che la perfida continuava nel suo tradimento, ne fu sì scosso che terribili con-

vulsioni, d'un tratto, lo colpirono. E fu in uno di questi assalti che dibattendosi e contorcendosi sul letto, diede parte assai delicata contro una colonnina della lettiera: le enfiagioni furono pronte, e corse il rischio d'una infiammazione: l'arte medica, però, dopo lunghi giorni ritornò Avelloni allo stato di primiera salute.

Egli allora decise, e fermamente. Di nascosto, e insalutato ospite, dopo aver preso a prestito un gabbano dal pittore Francesco Tironi, diede un addio, e forse, in cuor suo, per sempre, alla sua Venezia. Era, probabilmente, la quaresima del 1778.

* * *

Avelloni si portò direttamente a Parma. Ivi da un ex-gesuita, di cui era stato scolare, ottenne un bel fascio di commendatizie per Roma: e giunse nella città eterna: e si vestì da abatino, l'abito che allora era livrea di letteratura; e si lusingò; e fabbricò castelli in aria.... Ma sì! L'insigne personaggio dal quale egli sperava mari e monti, cariche e impieghi, non gli offerse neppure il posto di scaldasedie nella sua anticamera!

Sfiduciato, avvilito, risolse di recarsi a Napoli. Sapeva di avervi delle ricche zie: sperò. E s'avviò pedestre verso la bella Partenope con lieve fardello, ricco, più che d'altro, d'alcuni scritti scientifici... malaugurato seme di futuri ipotetici guadagni!

Quel fardello gli fu fatale. Giunto oltre Fondi, ecco che sbucano da tristi macchie ceffi di malandrini: briganti autentici. Delle mani scortesi, aspre e salde come tanaglie, lo trascinano nel più folto della boscaglia, lo spogliano tutto, meno la camicia, e lo legano a un albero. — Ivi — narra Giacomo Ferretti con quello spirito originale che fu proprio

di tutti i suoi innumerevoli scritti — spettator digiuno, Avelloni contemplò un lauto banchetto dei ladri, imbandito sull'erba, ripensò a Tantalo, ma non sospirò, per non offendere la squisita sensività di quegli onorati atleti, e udì una lunga lezione di morale assassinesca, pronunciata con enfasi da uno di quei professori di *gius* pubblico selvatico. — Terminato il desinare, e il trattato di filosofia, fu slegato e accomiatato, seminudo di vesti e nudo affatto di soldi.

Accattando pietà, facendo or ridere, or piangere, giunse, alla fine, a Napoli. Mosse difilato alla casa dei suoi ricchi parenti: picchiò, ripicchiò, ma l'uscio rimase chiuso, e le vecchie zie esclamarono con fiero orrore: — Noi non abbiamo nepoti straccioni!

Avelloni accasciato, sfinito addirittura, si mise a gironzolar per la città.... D'un tratto, alzò gli occhi, e all'angolo d'una via vide affisso un cartello teatrale: quello dei *Fiorentini,* ove agiva la compagnia de' così detti Comici Lombardi, diretta da Andrea Bianchi.

Quella lettura fu un lampo. Nel disperato giovane, perseguito ognora dal vago sogno di trionfar sulle scene, ribalenò la speranza, e venne il desio di mutar strada. Non più cariche o impieghi, ma arte drammatica: giù il vestito di abatino e su quello di poeta di compagnia. Il capocomico dei *Fiorentini* non gli era parente; poteva bene abbracciarlo, sfamarlo, vestirlo.... E così avvenne: il nuovo Medebach scritturò il nuovo Goldoni.

* * *

Fra quei comici Avelloni ritrovò un amico: il primo attore Tommaso Grandi, detto *Tommasino il pettinaro,* e vedovo da pochi mesi dell'Antonia D'Arbes, la figlia del celebre *Pantalone,* morto l'anno

avanti. Il Grandi, come già esposi, faceva parte della compagnia Battaglia quando si rappresentò l'*Amasi* tre anni prima, al *San Giovan Grisostomo.* Quindi lietissime accoglienze, abbracci, baci, e subito al lavoro. Il primo dramma del nuovo autor comico dovea, d'obbligo, andare in iscena pel prossimo carnevale.

Il soggetto dei cinque atti che avea assunto l'impegno di comporre, non tardò davvero ad apparirgli limpido alla fantasia: ripensò le sue ultime vicende, i viaggi, le sventure, e ideò di scrivere un dramma sul suo malincontro presso Fondi. Quei briganti gli eran troppo rimasti impressi, perch'egli avesse potuto di già dimenticarli! E condusse a termine: *L'Assassino,* ossia *Giulio Willenwelt,* ovvero *La Forza della gratitudine:* in quindici giorni i primi quattro atti, in una notte l'ultimo. Il professore di *gius* pubblico selvatico, così, divenne *Jonas.*

Il dramma ebbe un successo strepitoso: il Bianchi rimase soddisfattissimo: le repliche si seguirono numerose.

Alla ventesima replica il servo gallonato d' un principe napoletano si reca in palcoscenico e invita Avelloni a salir nel palco del suo padrone. Avelloni va: apre il palco: il principe gli muove incontro, rallegrandosi e festeggiandolo.... quando dal parapetto, in fondo, spiccansi due unguentate e profumate Ecube dai piramidali *toupets,* per accarezzarlo. Eran le pietose zie! — Bravo nepote! Avete del talento! — E Avelloni pronto, di rimando: — Un nepote straccione non ha zie ricche! — Inchinò il principe e se ne tornò in palcoscenico.

* * *

Ciò non tolse che Francesco di Sangro dei principi di Sansevero, noto per capricciose avventure,

fanatico pel teatro di prosa, e arrabbiato per scrivere lavori drammatici, si amicasse l'acclamato autore dell'*Assassino* e lo accogliesse in casa. Don Francesco avea formato, nel 1779, una compagnia italiana che recitava al *Fondo* — eretto proprio in quei giorni — tre volte la settimana; avea concretato due proposte: un concorso a premi annuali per due migliori commedie, e la stampa di un *Teatro Italiano;* avea radunato intorno a lui i più intendenti a Napoli di cose drammatiche: il duca di Belforte, il Serio, il Patrizi, il Sarcone, il Berio, il Planelli, il Mattei, il Bertola. Ma l'impresa andò a male, e appunto nel gennaio del 1780 il di Sangro era sciolto da tutti gli obblighi assunti.[1]

Con un mecenate di simil razza Avelloni si trovò facilmente a suo agio. L'appetito non ragiona, e il patrizio napoletano diventò, d'un tratto... l'autore dei drammi di Avelloni. Il di Sangro era attivissimo per gli argomenti, accozzava episodi, li annodava; ma non sapeva affatto dialogarli, nè molto meno scioglierli. Affidò, quindi, i suoi imbrogliati intrecci al nostro autore, e questi ne cavò fino a empirne dieci grossi volumi,[2] che nella stampa hanno in fronte il nome del di Sangro. Se talvolta Avelloni scriveva in stile da coturno, l'onesto principe, che sapea pure ben valutarsi, lo obbligava a una prosa facile, piana, tanto per far le cose verisimilmente.

[1] Benedetto Croce, *Teatri di Napoli*, pag. 622-24.

[2] Tanto Giacomo Ferretti (v. *Album*, vol. VII, p. 318), quanto la suaccennata lettera di Alessandro Zanchi a Antonio Bazzarini, assicurano l'esistenza di tal collezione. Interrogai la gentilezza di Benedetto Croce, l'unico che avrebbe potuto rispondermi su tal questione, ed egli neppure sa nulla. E mi scrive: — Del resto, le collezioni teatrali erano, come sono, quasi clandestine. Chi ritroverà tra cinquant'anni i volumi delle *Api drammatiche*, dei *Florilegi drammatici*, ecc., che si pubblicano ora in tanta copia? —

Le più famose fra queste produzioni — assicura il Ferretti — furono: *La Filibustiera, Chi l'indovinerà?, La Presa di Belgrado,*[1] *Il Cavaliere dell'Aquila d'oro* e *Lo Specchio che non inganna.* La penultima fruttò per lunga stagione agl'impresari splendidi incassi.

E tutte vennero rappresentate quando, fin dall'agosto di quel 1780, il di Sangro tornò ai suoi tentativi d'impresario, con un don Michele Parisi: tentativi ch'ebbero conclusione in un nuovo fallimento.[2]

Ma il principe, almeno, pagava bene? Altro che! Avelloni guadagnava otto ducati per produzione — 34 lire! — e la giunta d'un prosciutto o d'un salame, se gli applausi scrosciavan rumorosi!

* * *

Intanto, i successi ai *Fiorentini* aumentavano. Dopo l'*Assassino* venne *Il Ladro per necessità;* poi *Il Delinquente onorato,* poi *La Lanterna magica,* e ogni rappresentazione era un trionfo. Il capocomico Bianchi gongolava di gioia, Avelloni era felice.

E fu in mezzo a questa felicità che la visione di un'altra donna venne a inceppare, momentaneamente, l'opera dello scrittore, quando sulla fine del 1780 la compagnia dei Comici Lombardi si arricchì d'una nuova prima attrice: Teresa Martini-Monti.

[1] Ma il Ferretti quì è inesatto. Dà questo dramma come scritto verso il 1780, e Belgrado fu presa nell''89!

[2] Il di Sangro, che voleva, forse, oscurare il barone Liveri e il Cirillo, non si dié per vinto: seguitò anche dopo la partenza di Avelloni ad abborracciar drammoni. Nel novembre '84 e nel gennaio '85 facea rappresentare ai *Fiorentini: La Bella delinquente* o *La Donna assassina;* nell'ottobre '85: *Il Fanatismo alla berlina;* nel 1787: *L'Assedio di Bender,* ossia *La Bella prigioniera;* e l'anno appresso, al *Fondo: Il Genio e il mostro,* ossia *Le Portentose vicende di Amore e Fortuna.* Nel 1790, poi, si pubblicava in Napoli una sua farsa in un atto, ridotta dal francese: *Le Consulte ridicole.*

Costei era nata in Cremona, s'era sposata nel 1765 al comico Carlo Monti, e, educata all'arte dal marito, avea debuttato felicemente nella compagnia di Domenico Bassi. Ma Amore, a quanto sembra, non si compiacque di quell'unione: Teresa, capricciosa, volubile, si stancò presto, abbandonò il consorte e si scritturò col Lapy. E il povero Carlo, che adorava la malvagia femmina, non seppe resistere al distacco crudele, gli si offuscò l'intelletto, e disperato suicidavasi, gettandosi in un pozzo, nella città di Sarzana, l'anno 1778. Dalla compagnia del Lapy, la bellissima vedova — che, nel frattempo, s'era anche perfezionata come attrice, e aveva reso gelose dei suoi successi, comiche del valore di Caterina Manzoni e Margherita Gavardina — passò a quella di Pietro Rosa, da questa ad altre, e infine, dopo esser tornata col Lapy nel carnevale del 1779, sugli ultimi dell'anno seguente si recava, come ho detto, a Napoli, a unirsi alla compagnia di Andrea Bianchi.

Ivi Avelloni la conobbe e n'arse subito d'amore: dal canto suo la Martini — o perchè egli era il *poetino*[1] della *troupe,* o pel solito... suo buon cuore, o perché realmente se ne innamorasse — gli corrispose, e pochi mesi dopo il poeta e l'attrice diventavano marito e moglie, con somma letizia degli amici e dei compagni, fra i quali un austero e anche sventurato marito, Francesco Bartoli, elevavasi ad esclamar di Teresa: — Speriamo che l'età sua più ferma, ed il nuovo stato conjugale l'abbiano resa più saggia, onde star lontana in avvenire da tutto ciò che al di lei nome apportò solo un'oscura fama, e ci persuadiamo che in appresso abbia ella ad essere nelle

[1] Ebbe Avelloni, in Napoli, tal nomignolo — che poi gli rimase fino alla morte — per la sua piccola statura e mingherlina.

sue operazioni più consigliata, più regolata e più prudente. —

Si comprende chiaro come Avelloni non sposasse, davvero, uno stinco di santa; tutto, però, dà a supporre come da quel giorno la leggiadra commediante calmasse i suoi nervi e ricambiasse di affezione sincera e duratura l'affetto del marito, il quale per non pochi anni l'ebbe compagna di sventura e madre di molti figli.

* * *

La compagnia Bianchi rimase in Napoli, graditissima, fin verso la fine del 1782, e pel carnevale del 1783 si recò a Roma, scritturata al teatro *Capranica,* ove il *Pettinaro,* appunto in quella stagione, presentò per la prima volta ai romani — avvezzi ancora al *Pulcinella,* alla *Popa,* e tutt' al più alla commedia goldoniana [1] — un dramma lacrimoso, e fu *Il Delinquente onorato.* L'arte di Tommaso Grandi entusiasmò: le sue commedie spettacolose, ché il Grandi fu anche autore, piacquero immensamente, e al finir della stagione circolarono per Roma questi discretissimi versi, [2] che *In segno di distinta stima Gli amatori del Vero* gli dedicarono:

[1] Un saggio dello spirito comico del settecento a Roma. Dal poema del Carletti: *L'Incendio di Tordinona* (XII, 19).

> In scena v' è Bruscotto e Pulcinella,
> Ciascun narrando le vicende sue:
> D'ambedue una stessa era la bella
> La quale suol burlarsi d'ambidue:
> Dice Bruscotto: la mia stracciatella
> Ha un naso, un labro, una pupilla, e due...
> Che sono tre, il compagno interrompea,
> Di plauso allor rimbomba la platea.

[2] Ho tratto il sonetto da una preziosa raccolta manoscritta di satire romane, già posseduta dal signor Pietro Pieri, e ora acquistata dalla Biblioteca Casanatense. Le tre note seguenti fan parte del manoscritto.

Al merito singolare del Sig. Tommaso Grandi il quale con sommo applauso nel Teatro Capranica ha sostenuto i caratteri delle Comedie rappresentate nel carnevale dell'anno 1783.

SONETTO.

Qualor, o Grandi, con feroce aspetto
Sveli del finto Ulisse il reo consiglio:
Ed alle schiere Argive esposto il petto,
D'Ettor difendi la Consorte e il Figlio;[1]

Qualor umìle con pietoso affetto
Porgi preghiera al Ciel, che un bel vermiglio
Tinga le guance dell'amato obbjetto,
E d'amorose faci allumi il ciglio;[2]

Qualor il veglio in fra l'orror notturno
Deludi in dolci note e scaltri accenti:[3]
Meravigliando io grido: un Uom può tanto?

Calcar il Socco, e il Sofocleo coturno,
Scioglier la voce in musici concenti,
Dal petto il riso trar, dagli occhi il pianto?

Naturalmente, anche i drammi del nostro Avelloni dovettero piacere immensamente ai romani: i colpi di scena, i finali a quadro, i pistolotti, le grandi

[1] Si allude alla tragedia intitolata *il Pirro,* in cui il signor Tommaso Grandi rappresentava la parte di Pirro.

[2] Si allude alla scena lirica intitolata *Il Pigmalione,* * in cui lo stesso esprimeva con meravigliosa evidenza le atroci smanie del re scultore, che pregò Venere ad animar la statua scolpita da esso.

[3] Si allude alla comedia intitolata *Il Barbiere di Siviglia,* in cui il suddetto rappresentava la parte del conte di Almaviva, e cantava alcune arie con mirabile maestria.

* Era il *Pigmalione* di Giangiacomo Rousseau, tradotto in italiano dall'abate Gardini. Il Grandi lo recitava anche in francese. (Cfr. Bartoli, *Not. ist. dei com. ital.,* I, 274).

emozioni degli intrecci dovettero sembrar loro una rivelazione, o meglio una rivoluzione teatrale: ed essi ci si appassionavano, e i rulli di tamburo, le tempeste, i combattimenti a fuoco vivo e ad arma bianca, i duelli in iscena, i rombi dei cannoni, le sbottonature divennero, d'un tratto, più per virtù del *Poetino* che di Camillo Federici, gli elementi vitali, forzosi, imprescindibili dello spettacolo drammatico a Roma.

* * *

Dal 1783 al 1813 varie lacune impediscono di seguire esattamente Avelloni a traverso le sue peregrinazioni vagabonde con comici di primo e second'ordine, mentr'è appunto nel corso di quei trent'anni che egli spiega maggiormente in Italia la sua fenomenale attività di autore. Ad ogni modo, ecco quel po' che m'è riuscito di ricostruire fra il certo e il supponibile, relativamente alle sue dimore, desumendolo dalle varie rappresentazioni delle sue commedie.

Nel carnevale del 1790 la compagnia Bianchi recita al *Comunale* di Bologna il dramma a fortissime tinte: *La Presa di Belgrado, fatta dall'incomparabile Feld-Maresciallo di Laudon:* ai 18 gennaio del '91 la stessa compagnia dà al *San Cassiano* di Venezia *Il Sogno d'Aristo:* nel novembre dello stesso anno si rappresenta con successo al *Rangoni* di Modena — sempre dalla compagnia Bianchi — *La Virtù alla prova,* ossia *Il Compleannos,* e la signora Oliva Bianchi, sostenendo la parte della *Marchesa d'Angennes* riporta un trionfo magnifico di artista: infine, ai 16 gennaio 1792 la compagnia diretta dal famoso *Truffaldino* Luigi Perelli dà per la prima volta, al *San Luca, Le Vertigini del secolo.*

Il distacco dal Bianchi, dunque, avvenne nel dicembre del '91: e, difatti, dal carnevale 1791-92 al carnevale 1795-96, Avelloni figura, esclusivamente, qual poeta comico della compagnia Perelli, al *San Luca.* Nella stagione successiva — 1796-97 — Avelloni è scritturato al *San Luca* dal Perelli, e al *Sant'Angelo* — insieme a Ugo Foscolo! — dalla compagnia dell'altro *Truffaldino* Giuseppe Pellandi. Nel 1797-98 è al *San Luca* con la compagnia Goldoni: nel 1798-99 è poeta di Carlo Battaglia al *San Giovan Grisostomo:* nel 1799-1800 si trova col Battaglia al *San Giovan Grisostomo,* e di nuovo con l'Andrea Bianchi al *San Luca:* e nella stagione 1800-1801 entra a far parte come autore e come socio nella compagnia di Marta Colleoni...

Egli era rimasto solo: la moglie e i figli, in brevissimo tempo, gli eran morti durante l'ultimo decennio del settecento — e il suo cuore sensibile e sentimentale, repugnante al vedovo stato, avea di nuovo dato sobbalzi di passione, e stavolta per la comica Colleoni, cui, come ho detto, Avelloni si unì, e per la quale — si narra — ebbe fremiti di gelosia feroce.

E fu in tale occasione che Avelloni prese anche a recitare... ma vi riuscì come Goldoni: capì subito non esser pane pei suoi denti, e smise. Nel breve periodo di questa sua trasformazione artistica, una sera il pubblico gli fischiò una commedia rumorosamente. Egli era in camerino: udì i fischi, intanto che toglievasi i lunghi stivaloni, che formavano allora parte indispensabile della *cesta* serale, ed esclamò sghignazzando: — *Fioi de cani, i mete più tempo a subiar la mia comedia, che no ghene meta mi a farghene un'altra!* [1]

[1] Costetti, *La Compagnia Reale Sarda,* p. 28.

* * *

Un giorno, alla fine, il *Poetino,* nella sua qualità di socio, volle fare i conti: dall'operazione del sommare volle passare a quella del dividere... Disgraziato! Marta Colleoni fa ingiuria al volto e al seno, si strappa i capelli, rompe in pianto, e confessa: la cassa del denaro comune era stata rubata! Come? Quando? Dove? Mistero! È certo solo un fatto: la Colleoni, anche dopo la dipartita di Avelloni, seguitò a tener compagnia.

Ecco, quindi, di nuovo il nostro infelice autore costretto a trovar scrittura presso altre compagnie. E ricomincia il triste vagabondaggio: dalla compagnia Petrucci si unisce al De Marini, dal De Marini allo Zuccato, col quale si trattiene in Roma durante il carnevale e la quaresima del 1806: poi va col Fabbrichesi, poi con la Goldoni, poi col Granara, fin che nel 1813, povero e derelitto, non è accolto, a Venezia, dalla compagnia di quel Paolo Belli, che volle anche farsi chiamare Pellegrino Blanes, e che meritò, mancato ai vivi, l'elogio funebre di Giambattista Niccolini. Egli, lungo tre anni, fu per Avelloni, più che amico, fratello, e si affermò anche tra gl'interpreti migliori dei suoi lavori. In uno dei *Tre Carli,* per esempio — e il fatto era notissimo — dovendo uscir bagnato in iscena, facevasi buttar sul capo, per davvero, due grosse secchie d'acqua, e sfidava così il pericolo di grave infermità.

Era *caratterista*, in quel tempo, nella compagnia del Blanes, un illustre: Luigi Vestri. Questi si affezionò grandemente al *Poetino,* e quando nel 1816, poté realizzare il sogno ambito d'essere il capocomico d'una valente compagnia drammatica, volle ai

suoi stipendi il vecchio amico, come poeta comico insieme al socio Venier e a Gaetano Barbieri.

Fino a tutto il '17 il Vestri rimase in Venezia: nella primavera del '18 si recò a Roma, al *Valle,* ed ivi inaugurò quella gloriosa serie di trionfi artistici che fece di lui per stagioni consecutive il beniamino degli entusiasti quiriti, e che indusse perfino, in quell'anno, un giovinotto — temperamento fortissimo di artista — a tentare il teatro con una breve commediola...

Il giovinotto era Massimo D'Azeglio: la commediola fu rifiutata!

* * *

Avelloni, a Roma — ove fu accolto dagli amici persino con poetici saluti — cominciò a moderare alquanto gli slanci fervidi e fecondi della sua musa scenica: e il silenzio che si fece, quasi d'un tratto, intorno a lui, cagionò in alcuni, nientemeno, anche il sospetto che fosse morto. Difatti, il Klein [1] — e fonderà la sua notizia su qualche vecchia biografia straniera — lo dichiara defunto « a Venezia nel 1817 ». E il buon poeta Guadagnoli termina con questo verso e mezzo, cognitissimo ma ingiusto, una sestina della *Ciarla,* scritta nel '23, e in cui fra le altre cose deploransi:

> ... del *quondam* Avelloni
> Le commedie, che Dio gliele perdoni!

Ma se Avelloni die' freno alla sua produzione drammatica, ciò non esclude che nei quattro anni che rimase in Roma presso il Vestri egli fosse operoso e attivissimo. *L'Ombra di Calatrava, Bacco in Toscana, Lo Scoglio di Ternate, Un Bizzarro aned-*

[1] *Geschichte des drama's,* VI. 2, p. 114, n.

doto di amore — tratto da un caso occorso in Roma — *L'Orfana di Thionville,* ed altri lavori che non ho saputo precisare, son lì a far testimonianza del contrario.

Anche questo periodo di relativa calma felice, però, non doveva durare. Il destino vegliava grifagno sul povero *Poetino,* ed ecco, che un caso inaspettato lo risospinge, d'un tratto, alla vita zingaresca e dolorosa.

Luigi Vestri, un giorno, accetta di divenir l'impresario della stagione di musica al *Tordinona.* Il duca Torlonia, proprietario del teatro, gli dà carta bianca per le spese, e l'*Ajo nell'imbarazzo,* il *Disperato per eccesso di buon cuore,* il *Poeta fanatico,* si mette subito a correr dietro con ansia e con affanno a ingegneri, pittori, macchinisti, muratori, falegnami, fabbri, intagliatori, tappezzieri. Si pianta in sull'alba con quel suo viso di *Burbero benefico,* nell'atrio del teatro, a sorvegliare, con le mani in tasca, i lavori, a impazientirsi, a bravare, a pregare... e si scervella poi, dimentico di ogni cura dell'arte propria, a scritturar cantanti e suonatori. E ottiene che si dia un'opera di Rossini, su libretto del Ferretti; ottiene che Nicolò Paganini venga a diriger l'orchestra!

La *Matilde di Shabran,* disgraziatamente, non ebbe fortunato esito: l'impresa ci rimise l'osso del collo, Vestri addolorato, avvilito dinanzi al duca, lasciò Roma, e di quel superbo, magnifico carnevale, non rimase ricordo che in poche righe di Massimo d'Azeglio, allorchè fa cenno della spiritosa mascherata ch'egli fece in Roma, insieme a Rossini, alla Liparini e al dio del violino.

* * *

Ad Avelloni, in tal frangente, non rimase altro che rifugiarsi di nuovo presso il capocomico Belli-

Blanes. E si stette con lui per altri due anni, finché a Firenze il valoroso artista non mancò di vita, ai 15 ottobre del 1823, confortato in quell'estrema malattia dall'amico poeta. E questi gli fu consigliero nel testamento, e molti legati vennero per lui concessi, ma il morente — guardate destino! — appunto di lui si scordò, né Avelloni volle mai sussurrargli all'orecchio: *Ricordati di me!...*

E gli eredi?... Tiro un velo settemplice — esclama a questo punto il Ferretti — su quella storia scandalosa; è detta in poco: lo abbandonarono!

E Avelloni tornò a Roma sugli ultimi di quell'anno, e andò a bussare, fra lieto e malinconico, alla porta di un amico, certo di un'accoglienza sincera, vergognoso, nell'animo suo gentile, di aver ceduto alle insistenze, agli inviti di lui, replicati e premurosi.

Giacomo Ferretti abitava allora con la moglie e due bambine al terzo piano del palazzo Potenziani — ora Lazzaroni — in via dei Lucchesi, 24. Appassionato del teatro, benchè a quel tempo ancor giovane, avea di già scritto varî melodrammi per musica, e per maestri come Rossini, e tradotte molte commedie per le compagnie di prosa che succedevansi al *Valle* e al *Capranica.* I suoi articoli di critica teatrale, le sue riviste apprezzatissime e piene di buon gusto e di umorismo, gli avevano creato fra i comici una riputazione non comune, e i suoi pareri autorevoli in fatto di teatro, erano stimati e rispettati da ognuno.

Naturalmente, l'arte della critica, i libretti d'opera e le traduzioni non gli davan davvero di che vivere, ed egli sostentava onestamente sé e la sua amata famigliuola con lo stipendio d'impiegato all'Amministrazione dei sali e tabacchi. Ma non la scialava certo da gran signore, e la spesa che mag-

giormente scuoteva il bilancio delle sue finanze, era la pigione di casa. In un suo *Rispettoso memoriale al Cavallo Pegaseo,* egli, fra l'altro, scrive:

Di casa l'esattore
Ti muova, o Pegaseo, coi lunghi lai;
Ch'è una bestia di Te più grande assai.

* * *

Fu in casa di quest'uomo che Avelloni andò ad abitare. Ferretti ne conosceva le grandi sventure, ne apprezzava il forte ingegno, e volle dividere fraternamente con lui la parca mensa, condita solo di elette discussioni artistiche, di succosi ricordi teatrali della bella Venezia del settecento.

Ma le sventure non vengono mai sole. Una mattina il vecchio Avelloni, quasi settuagenario, disse al suo ospite di voler prender moglie: una seconda moglie, e a quei lumi di luna! Pure il Ferretti non si oppose: la prescelta sposa era vecchia di circa sessant'anni, ed egli non ebbe paura di vedersi popolata la casa di *poetini.* Accondiscese, e volle perfino far da testimonio all'amico allorché, nottetempo, nella chiesuola di Santa Croce dei Lucchesi, Francesco Avelloni si legò maritalmente, sul carnevale del 1824, alla ferrarese Caterina Lombardi-Germini, vedova di un Pieri, suggeritore.

Avelloni, vecchio compagno del Pieri, non volle che la derelitta vedova di costui si morisse di fame, e la sposò. Santa Marta, anche stavolta, fece lume a San Pietro!

Intanto il povero Ferretti, accresciutasi la famiglia, si trovò nella crudele necessità di mutar dimora, e a metà di quello stesso anno si stabilì nell'ultimo piano del palazzo Maggiorani, in via Monte

della Farina; in quella casa che divenne in seguito un ritrovo geniale di letterati e di artisti, ove vegliavano le lunghe notti d'inverno, dopo le rappresentazioni del vicino *Valle*, quattro grandi Luigi della scena di prosa: Vestri, Gattinelli, Taddei, Domeniconi; ove Angelo Brofferio, nel 1827, assisteva a un'accademia di poesia estemporanea data dalla pastorella *Licori Partenopea* — la famosa improvvisatrice Rosa Taddei, [1] sorella dell'acclamato *caratterista* —; e ove adunavansi a conversare elettissimi ingegni: Francesco Cecilia, che riposa in Sant'Eustachio vicino al commediografo Giraud, Giambattista Marsuzi, Giuseppe Gioachino Belli, Rosani, Randanini, Sterbini, e Fulvia Bertocchi.

Nove anni rimase Avelloni insieme al Ferretti. Nella primavera del 1833 i due amici — né ho potuto appurare il perché — si separarono, e il *Poetino* si portò ad abitare con la moglie in via Sant'Elena, 1, al secondo piano di una specie di locanda, condotta dalla velletrana Maria Pontecorvo, nella quale recavansi ad alloggiare i comici delle varie compagnie, e nella quale alloggiavano appunto in quella primavera — attori della compagnia Mascherpa — la famiglia Gattinelli, il Colomberti e il Vismara.

Come campava intanto egli la vita? Facendo il maestro di letteratura alle giovinette, e riscuotendo gli scarsi decimi delle rappresentazioni dei suoi lavori. I capocomici di passaggio per Roma lo aiutavano, è vero: Domeniconi metteva in iscena all'*Argentina*, nel novembre del 1834, con sfarzo

[1] Rosa Taddei scrisse per la morte di Avelloni un bellissimo capitolo, dedicandolo a Giacomo Ferretti. In quelle terzine l'improvvisatrice compie un ritratto vivissimo dell'illustre vecchio, e afferma che solo le tristi circostanze della vita fecero spesso di lui un *Luca-fa-presto!*

straordinario, *I Tre Carli;* Mascherpa dava all'*Alibert,* nel febbraio del 1836, con lusso di vestiari e con importanza scrupolosa di esecuzione, *La Lucerna di Epitetto,* che non rappresentavasi più a Roma da oltre quattordici anni; ma eran tutti beneficî passeggeri, fuggevoli: nulla di serio, nulla di positivo.

* * *

E per quanto appunto riguarda gli ultimi anni di sua vita e lo stato materiale di Avelloni a Roma, io credo non poter far di meglio che trascrivere quanto già scrisse Giacomo Ferretti in quel suo splendido elogio funebre del *Poetino,* che è servito di preziosa traccia a buona parte di questa monografia. Egli, dopo aver narrato come Avelloni educasse per due anni la prole del cavalier Settimio Bischi, e per molti anni quella della famiglia Silvani, e la prima seguisse in Tivoli nei mesi d'autunno, l'altra in Ferentillo; e come addestrasse nell'arte della poesia Emilia Provinciali poi Cialdi, Adelaide Belli, e Angiolina Amici, efficacemente conclude:

— Lo scendere e il salire per le altrui scale era ben aspro alle fisiche forze d'un uomo che contava il sedicesimo lustro, e sotto la sua soma incurvate avea le spalle. Egli durava spesso lungo orribile spasmo nei piedi, che volgarmente è noto sotto il nome di granchio. L'infelice cominciò a soffrire vigilie affannose e minaccie di mortali deliquii; poi flusso alvino dirotto; indi si manifestò un forte sospetto che gli si ossificasse l'aorta, e stenocardia fu il nome che venne appiccato alla sua malattia. Il mio amico Raffaello Lopez, cuor veramente da romano e di miglior fortuna degnissimo, gli fu largo di cortesi soccorsi, e per lui con lettere pietose importunava i drammatici della reale compagnia di

Torino, [1] il lontano e buon nepote del vecchio poeta, [2] e con ostinate preghiere forzava i suoi amici a generosi soccorsi. La buona e generosa Clelia Paris Belli accorreva spontanea, e spontanea e generosa accorreva la buona famiglia Silvani; [3] ma l'ora estrema scoccava; e nel dì 4 novembre del memobile anno 1837 dell'Avelloni non rimanevano che le fredde spoglie e il nome. Gli ottimi padri barnabiti di San Carlo a' Catinari gli si erano prestati provvidi e pietosi di sacri conforti; ma quella bell'anima da gran tempo prevedeva la sua dipartita, e fra le

[1] La Compagnia Reale Sarda aveva in repertorio diverse commedie di Avelloni, e fra queste primeggiavano: *Il Barbiere di Gheldria*, *Contraddizione e puntiglio*, *Il Ciabattino di Londra*, *Uno fra quattro*, * *Il Riconoscente e l'ingrato*, *Il Landerman di Solm*. È da supporre, adunque, che l'amministratore della Compagnia non si affrettasse di molto a pagare i dovuti dritti d'autore!

[2] Il figlio maggiore di Giuseppe Avelloni, e che viveva in Venezia.

[3] Lorenza Silvani tolse marito ai 2 febbraio del 1837. In tale occasione il vecchio maestro pubblicò pe' tipi del Salviucci un opuscoletto di versi, in cui la rima, se non eccelsa, elevasi certo affettuosa, sincera, per Lorenza:

> Ella che fu mia dolce alunna un giorno,
> A cui nel suo soggiorno
> L'Arte insegnai dell'Itala favella,
> E i schemati perfetti
> Co' quai eloquenza abbella
> E le passioni e i detti;
> E interpretar del Gallico incostante
> Lo sterile dialetto dominante;
>
> Ella di cui mi sta presente ognora
> Il mai sempre uniforme ilare aspetto;
> E il facile intelletto
> Bramoso sempre di sapere il vero....

Nove mesi dopo il povero Avelloni moriva!

* *Uno fra quattro* è una commedia sola con *La Pretesa e i pretendenti*. Orbene: nei repertorî della Compagnia Reale Sarda, pubblicati dal Costetti, *Uno fra quattro* è riconosciuta giustamente di Avelloni: *La Pretesa e i pretendenti*, invece, è attribuita a Filippo Casari, l'autore della famosa commedia *Osti non osti*, ovvero *Il Sindaco babbeo*.

celesti consolazioni della religione dell'amore, di quella religione che unica e santissima in cuor suo s'ebbe sempre, tranquillamente spirava. —

Così spirava il buono, fecondo, intelligente e infelice commediografo veneziano, e l'immenso campo di San Lorenzo in Verano ne inghiottiva, dopo due giorni, le ossa, travagliate da sì lunghe e appassionanti sventure!

Non trascorsi ancora undici mesi dalla morte di lui, la vecchia Caterina, ai 2 ottobre del 1838, lo seguiva da Olevano al sepolcro; da Olevano, ov'era stata pietosamente accolta dalla famiglia Pontecorvo!

* * *

È davvero meraviglioso che un uomo siffatto, sempre avvinto da circostanze che turbar dovettero la tranquillità del suo spirito, pur non perdesse mai la volontà del lavoro, la fecondità della produzione; e che i viaggi continui, le comiche brighe, le teatrali convenienze, i capricci dei capocomici e i diversi gusti dei pubblici non lo fiaccassero mai.

Nessun autore italiano era mai arrivato, nè ancora arrivò, nè, credo, arriverà mai a mandar sulle scene più di seicento lavori teatrali, che in quasi cinquant'anni di operosità assidua significarono per Avelloni la concezione e la scrittura di cinque atti al mese! La fantasia teatrale ebbe, quindi, feconda quanto Lopez de Vega e Calderon, e vinse i due spagnuoli in regolarità.

Naturalmente — e di questo peccato peccò anche Goldoni — nello stile non fu devoto alla Crusca: anzi, sovente fu negligentissimo. Ma deesi pur notare ch'egli scrisse nel periodo più acuto della capricciosa rivoluzione del teatro, e che, per obbedire alla tirannia del vario gusto regnante e alle scusa-

bili mire dei capocomici, gli fu forza adattarsi alle diverse, momentanee forme della scena di prosa.[1] Quindi, nel periodo dei drammi lagrimevoli scrisse *Giulio assassino*, in quello delle allegorie *Le Vertigini del secolo*, in quello delle fiabe *La Casa delle mummie*, in quello della buona commedia *Contraddizione e puntiglio*, in quello degli spettacoloni *L'Uomo della rupe*, e in quello ultimo del romanticismo *Sette anni e un giorno*. Sempre trascurato e ampolloso nello stile drammatico: sempre vivo e piano nel comico.

E' allo scopo di esser rapido a gittar sulla carta i suoi pensieri, egli scriveva senza virgole, senza corretta punteggiatura, e quasi senza iniziali!

* * *

Delle seicento produzioni ch'egli compose, poco men di duecento soltanto vennero stampate: cencinquanta ne lesse Giacomo Ferretti manoscritte: le altre, in parte perirono, in parte rimasero preda di comici vanitosi, che le fecero ingoiare ai pub-

[1] Ecco le auree parole che, su tal proposito, Avelloni stesso fa dire a *Aristofilo* nella scena VI del primo atto delle *Nuvole:*

— Due tiranni signoreggiano da despoti sulle fatiche di uno scrittore; uno l'indigestione degli ascoltanti nauseati omai dall'aver troppo inteso, e troppo veduto; l'altro l'indiscretezza degli attori, vili schiavi delle loro convenienze, e de' loro delirj; aggiungete a questi la catena da cui è avvinto il genio indipendente del poeta, suddito delle circostanze, degli ordini, de' riguardi, de' voleri, e comprendete dopo ciò qual fremito ei provi in tutto sè stesso, e quanto perdonabile sia alle volte la temerità di chi:

Volar dovria sopra la menti ignude
Sull'alato destrier dono di numi;
Ma schiavo de' capricci e de' costumi,
Guazza misero augel nella palude. —

blici per cosa propria, e in parte non furono che rifacimenti di vecchie tele. Ho cercato di mettere insieme un elenco dei lavori di Francesco Avelloni; ma le mie assidue ricerche non m'han condotto a un risultato più felice del seguente: l'elenco sarà di molto inferiore al vero, e in qualche punto scorretto, ma è certo più completo di quanti altri se ne tentarono finora.[1]

Acripanda e Ussimano, re di Menfi – *L'Albergatrice di buon cuore: L'Albergatrice di Tours: Il Maresciallo di Turenna* – *Alferne e Zameida* – *Amadilde: I Guelfi e Ghibellini* – *Amalia: L'Arrivo della sposa* – *Amasi* – *Amedeo primo re di Savoia* – *Amore e indifferenza* – *Amore e vendetta* – *Gli Amori del filosofo* – *Andromaca* – *Anna Sobieska: La Vendetta Transilvana* – *L'Argentiere di Brema* – *L'Arrivo del Governatore,* scritto in ventiquattr'ore – *L'Assedio di Mantova* – *Attila flagellum Dei.*

Bacco in Toscana – *Il Barbiere di Gheldria*[2] – *Bettina sartora* – *Un Bizzarro aneddoto di amore* – *La Bordighiera* – *Buonaparte in Egitto.*[3]

[1] Ho trascritto in questo elenco anche tutti i sottotitoli che ho potuto accertare, e ho fatto seguirli con due punti al titolo originale.

[2] Il *Barbiere* di Avelloni è un maldicente di carattere molto diverso da *Don Marzio* di Goldoni. *Don Marzio* è maldicente per difetto di abito e di organismo; *Tompson* per difetto di spirito e di riflessione. *Don Marzio* dice male senza volerlo, e si pente poi del male fatto; *Tompson* fa male determinatamente perchè suppone tutti gli uomini cattivi.

Non sarà poi inutile sapere come l'azione del *Barbiere di Gheldria* sia di fondo storico. Il personaggio di *Vasvieden* è, nè più nè meno, l'illustre medico olandese Gerardo Van-Swieten (1700-1772); colui che, oltre a dotti volumi, lasciò pure il suo nome a un liquore, celebre in medicina.

[3] Ai 27 giugno 1799, quando già dopo la battaglia della Trebbia la reazione rialzava il capo, si rappresentò questo dramma al *Teatro Grande* di Siena. Assisteva tutta la guar-

La Caduta di Fetonte - *Carlo XII re di Svezia sotto Mosca* (parte I) - *Carlo XII all'assedio di Pultava* (parte II) - *Carlo XII all' assedio di Frideriskal* (parte III)[1] - *Carlotta calunniata* (parte I) - *Carlotta oppressa* (parte II) - *Carlotta vendicata* (parte III)[2] - *La Casa delle Mummie* - *La Casa di Momo* - *Il Cavaliere dell'Aquila d'oro* - *Il Cavaliere d' onore* - *Cecco d' Ascoli* - *Il Centenario di Bamberga* - *Chi l'indovina?* - *Il Chirurgo di Aquisgrana: L'Ingrato punito* - *Chi si usurpa l'altrui perde anche il proprio: Il Langravio di Turringia: Il Casino dei Colli* - *Il Ciabattino di Londra* - *La Città dei Sapienti* - *Clarissa Semeira: L'Imprudenza felice* - *Clementina e Dalmanzi* - *Clementina Weimar* - *Il Colonnello e la pittrice* - *Comiola Torenga* - *Il Compleannos: La Virtù alla prova: La Marchesa d'Angennes* - *La Conquista di Ceuta: Lo Sbarco degli Anglo-Ispani in Affrica: Le gloriose gesta di Don Raimondo di Moncada*[3] - *I Conti di Provenza* - *Contraddizione e puntiglio: Il Mercante di Basilea: Sir Rum, Sir Ponc, Sir Taff, Sir Crac, e Sir Lambert*, scritta in quattro giorni - *Il Contrasto di Carlo XII re di Svezia fra l'Amore e la Gloria: Il Fallimento* - *Il Convito di Ester.*

Debolezza e raggiro, scritta in due giorni - *Il Delinquente onorato* - *Digiza e Zamir: Gonzales all'i-*

nigione francese, e i reazionari vagheggiarono per un istante l'idea di coglierla in teatro, come in trappola, e scannarla tutta. Ma non ne fecero altro, impediti dallo *Speziale* (V. Brigidi: *Il Viva Maria,* Cap. XIV, p. 346).

[1] Era una trilogia, notissima a quei tempi, dal titolo: *I Tre Carli.* I tre sottotitoli variavano a piacere dei capocomici. Ne fu autore un poeta drammatico spagnuolo: Luciano Francesco Comella. Avelloni non fece che tradurla e ridurla.

[2] Altra trilogia. Intitolavasi: *Le Tre Carlotte,* ovvero: *La Donzella di Lipsia.*

[3] Non si tratta che d'una riduzione in prosa del dramma di cui ho parlato: *Buonaparte in Egitto.*

sola di Galaam – *I Discoli* – *Il Disertore prussiano* – *Don Giovanni Tenorio* [1] – *La Donna* – *La Donna di Bessarabia* [2] – *Dovere e natura* – *Dudone ed Arturo* – *I Due fratelli criminalisti: L'Innocente imputato a delitto* – *Le Due giornate* – *Le Due Giulie* – *I Due granatieri l'uno per l'altro* [3] – *I Due maestri e i due scolari.*

Elena d'Orvey (parte I) [4] – *Eleonora di Fleisten* – *Elfrida: La Vendetta del saggio* – *Eloisa de' Lascari: Lo Spavento della natura* – *Enrico il Grande alla Corte di Parigi* (parte I) – *Enrico il Grande al Campo* (parte II) – *Enrico il Grande...* (parte III) [5] – *Eufemia e Clemente* – *Ezzelino: La Famiglia della Porta* (parte I) – *Ezzelino: Padova liberata* (parte II).[6]

Il Facchino di Danzica – *La Famiglia degli Incas* – *Faustina e Venanzio* – *La Fiera della libertà* – *Il Figlio per adozione* – *La Filibustiera* – *Fozio, Grozio e Tibaldello.*

Gabriella innocente (parte I) – *Gabriella delinquente* (parte II) – *Gabriella penitente* (parte III) [7] – *La Giostra di Granata: Alvaro ed Elvira* – *Giu-*

[1] Di questa produzione, sconosciuta ai bibliografi della celebre leggenda sivigliana, Ferretti dice potersi scrivere:

Hoc legite, austeri: crimen amoris abest.

[2] Un comico, Martin Cuccetti, stampò la *Donna di Bessarabia,* e pensò bene di dichiararsene autore.

[3] Non m'è riuscito di leggere questo dramma: ma credo di non errare nel sospettare in esso l'idea prima dei *Due sergenti.*

[4] Avelloni avea il sistema, come s'è già veduto, delle trilogie. Fu trilogia anche questa *Elena d'Orvey?* C'è da sospettarlo, ma, come al solito, manca il miglior documento: la stampa o il manoscritto del dramma.

[5] M'è stato impossibile precisare il terzo sottotitolo di quest'altra trilogia: *I Tre Enrici.*

[6] Sotto questo titolo esiste una *riduzione libera* dell'attore Gaetano Perotti. Sarà lo stesso dramma di Avelloni?...

[7] Altra trilogia: *Le Tre Gabrielle.*

ditta - *Giulio Willenwelt assassino: La Forza della gratitudine* - *Giuseppe II imperatore in Vienna* - *La Giusta punizione* - *Guelfone e Salimene.*

L'Incognito (parte I e II) - *L'Isola dei portenti.*

Kray in Verona li 26 febbraio 1799.

Il Ladro per necessità - *Il Landerman di Solm: Il Margravio d'Hassia Cassel: Non sempre ingiusta è la sorte* - *La Lanterna magica* - *I Lazzaroni,* composta in ventiquattr'ore - *La Lucerna d'Epitetto.*[1]

Mal genio e buon cuore - *Il Marito assassino della propria moglie* - *Matilde: La Donna selvaggia* - *Il Matrimonio ebraico: La Sinagoga*[2] - *Un Matrimonio per equivoco* - *Il Medico di Cordova* - *I Miliziotti: Il Fabbro del male altrui è fabbro del proprio* - *Milord Salisbury governatore di Londra* - *Il Ministro d'onore* - *Mirteo ed Aglatea* - *La Morte di Sisara.*

Natura vendicata dalla natura - *I Negri della Giamaica* - *Nessuno è profeta in patria* - *Non è più il tempo che Berta filava: Lodovico Pio* - *Le Nozze immaginarie di Tonin Bonagrazia* - *Le Nuvole.*[3]

[1] Di questa commedia, nella quale Gaetana Goldoni era una *Gliceria* splendida, così parla il comico Giovann'Angelo Canova in una delle sue bellissime e interessanti *Lettere sopra l'Arte d'Imitazione:* — Sia lode adunque ad esso *(Avelloni)* che di tale gioiello arricchì il nostro teatro, e lasciamo alla posterità il giudicare dei suoi talenti, meglio della presente età. —

[2] Fu questo dramma, suscitando gravi ire, recitato nel marzo del 1799 a Modena dalla compagnia Colleoni (Gandini: *Cronist. dei teat. di Mod.*, I, 186 — Rovatti: *Cronac. mss.*, I, 221).

[3] Nelle *Nuvole,* scritte verso il 1805, Avelloni, volendo descriver la sorte di un poeta comico e venale, prese a modello Camillo Federici, morto nel 1802. E ho trovato, difatti, in un vecchio annunzio teatrale, il titolo di questa produzione amplificato così: *Camillo Federici fra le nuvole simboliche.* Non è però improbabile che in tale *allegoria comica* Avelloni dipingense anche, nel personaggio di *Aristofilo,* molta parte di sé stesso.

L'Ombra di Calatrava – *L'Omicida per punto d'onore* – *L'Orfana di Thionville* – *L'Ospizio dei poveri*, scritto in tre giorni.

Il Padre accusatore del figlio – *Il Paese che si desidera, ma ritrovato annoia* – *Pare impossibile, ma il caso è vero* – *La Piazzetta di Leiden: Il Colpo di riserva* – *Pietro il Grande calafato in Saardam* – *La Presa di Belgrado* [1] – *Il Prigioniero fortunato*: *L'Equivoco*.

Un Quadro parlante – *Questa sera vi aspetto*.

Il Ravveduto premiato – *Il Riconoscente e l'ingrato* – *Roberto Moldar, capo d'assassini in Franconia*, scritto in ventiquattr'ore – *Rosana e Rodrigo* – *Rosimonda vittima del dovere: Il Primo discacciamento dei Mori dalla Spagna* – *Rossane e Abdul*.

Lo Scoglio di Ternate – *Sette anni e un giorno* – *Sigismondo re di Laerta* – *Sindam e Beltram* – *Smeraldina statua animata* – *Il Sogno d'Aristo* – *Lo Specchio che non inganna* – *La Strada pubblica*, composto in ventiquattr'ore – *Le Strane avventure del barone di Trenck* [2] – *Susetta nubile* (parte I) – *Susetta maritata* (parte II) – *Susetta vedova* (parte III).[3]

Tamerlana – *Il Tenente e il colonnello: Eugenio e Malbourugh all'assedio di Temeswar: Il Caporale* – *Teresa e Gianfaldoni* – *Tiberio Squilletti* – *Il Traghetto della barca di Scutari* – *Tre case e un forno*, scritta in due giorni – *Il Trionfo di Costantino il Grande* – *Trovatemi il secondo* – *Il Tutore e la pupilla* – *Tutti i gruppi al pettine*.

Uno fra quattro: La Pretesa e i pretendenti –

[1] Il dramma è tratto da un romanzo dell'abate Giuseppe Becattini sulle imprese militari del feld-maresciallo di Laudon.

[2] Il soggetto di questo dramma è tolto da un romanzo dell'abate Chiari.

[3] Eran tre commediole, di un atto ciascuna, che recitavansi nella stessa sera, col titolo complessivo: *La Dote di Susetta*.

L'Uomo - L'Uomo centagenario: L'Uomo del Canadà: L'Uomo della rupe.

Va bene: Gli Equivoci amorosi - Le Vergini del fuoco - Il Vero amico - Le Vertigini del secolo - Le Vicende della bella prigioniera nell'assedio è conquista di Bender, fatta dall'armi vittoriose di Caterina II, imperatrice delle Russie, nel 1771 [1] *- Vorton e Debir.*

Warvick e Strafford [2]*: Gli Eroi Cinesi,* scritto in due giorni - *Worton e Nelson.*

Zelina.

* * *

Quanto alla sostanza dei lavori di Avelloni, la critica, come al solito, è molto varia di parere. Il Sismondi lo rimprovera di aver saccheggiato Beaumarchais e il suo spirito, e di aver riprodotto ambienti a lui ignoti: — I suoi Inglesi, i suoi Tedeschi, e il costume ch'ei loro attribuisce, fanno restrignere nelle spalle per compassione; i suoi dotti (che ha la smania di mettere in iscena) sono ridicoli pedanti; i suoi filosofi sono parabolani che sol ripetono luoghi comuni. — Stefano Ticozzi, nella continuazione al Corniani, accusa mal combinati i piani delle sue commedie, lo sviluppo forzato, i caratteri falsi. Ma poi ambedue — e il Sismondi e il Ticozzi [3] — riconoscono le qualità grandi di Avelloni: il brio del dialogo, il disegno dei personaggi, lo sviluppo delle collere, lo sdegno negli uomini, i capricci

[1] Come risulta dalla nota sul di Sangro (p. 15), il titolo infinito di questo dramma è anche il titolo d'un dramma dello scrittore napoletano. Si capisce, quindi, che il vero autore del lavoro è Avelloni.

[2] Esiste con questo stesso titolo un dramma in cinque atti e in versi di Francesco Balbi, contemporaneo e compatriota di Avelloni.

[3] Il Ticozzi giunge a definire Avelloni: *il Kotzebue d'Italia!*

nelle donne, le situazioni felici, i bei racconti, e, sopratutto, sempre, l'interesse dell'azione, alla quale, anzi, spesso sacrificò gli slanci puri del suo ingegno.

Giambattista Baseggio nella *Vita di Goldoni* scrive di lui: – L'Avelloni fecondissimo, con talento sommo, donato di meravigliosa facilità nell'invenzione, avrebbe potuto condurre la commedia italiana forse oltre Goldoni, ma la fretta del comporre, il bisogno, i desiderî avari dei comici, che guastano il pubblico, cercando passioni esagerate, ferri, veleni, cannonate, trasformazioni, bestialità di ogni genere, corruppero un ingegno creato da natura pel teatro. — Se poi Avelloni talvolta tinge la penna nel fiele per dipingere alcuni caratteri neri, non gli si gridi al vituperio. Egli che, come Ulisse:

.... *mores hominum multorum vidit, et urbes,*

non inventò quei caratteri: no, pur troppo li vide, e li pennelleggiò. E trovò un conforto nell' arte alle sventure che lo perseguitarono fino a morte, e che non gli permisero, nell'ora fatale, di lasciare alla sua vecchia Caterina un patrimonio che non fosse in tutto poetico... Invece: pochi logori abiti, alcuni vecchi e tarlati scaffali, tavolini e scranne, una miscellanea ricca di svariatissime e utili erudizioni e filosofici pensieri, e parecchi manoscritti di fisica, astronomia e geografia.... ma nella prima non era ito più in là del flogisto, nella seconda pareva non volerne sapere della scoperta del Piazzi, nella terza avea lasciato le cose com' erano prima del trattato di Campoformio...

* * *

Magis extra vitia, quam intra virtutes: ecco l'epigrafe che dovrebbe porsi sotto il ritratto di Fran-

cesc' Antonio Avelloni: *Più privo di difetti, che ricco di virtù!*

Non scrisse mai un melodramma; e la sua memoria, ferrea in tutto — sapeva per intero Virgilio e Orazio, e gran parte di Cicerone — non lo assisteva che pochissimo nel ricordo dei suoi lavori.

Una sera in Venezia, insieme al Vestri, fu presente a una delle recite che dava la compagnia di Gaetano Bazzi, il futuro direttore della Reale Sarda. Il dramma gli fece impressione: gli piacque; e, a spettacolo finito, volle domandarne al Bazzi stesso il nome dell'autore.

Il buon capocomico scoppiò in una fragorosa risata:

— Come, non ti ricordi?....

Avelloni avea scritto quel dramma, due anni prima, e per incarico del Bazzi!

febbraio - marzo '94.

———